

contrarj maneggi non men secreti che pubblici de' Franzesi, soliti a profittar della troppa bontà, per non dir balordaggine de gl' Italiani, i quali provveduti dalla Natura di quanto può bisognare al loro nobil trattamento, invasati della novità delle mode, e più che d'altro vaghi delle manuffature oltramontane, pagano eccessivi tributi a i Principi non suoi. Un'altra insigne impresa si propose il vigilantissimo Pontefice, cioè la Riforma di certi Ordini Religiosi (e non erano pochi) scaduti dall'antica lor santa disciplina, e divenuti delle lor Regole poco osservanti, specialmente del voto della Povertà. Quì ancora più che nell'altra, si scoprirono difficoltà senza fine, ripugnando chi già era ammesso in quegli Ordini a mutar maniera di vivere, e ad accettar la vita comune, perchè diceano d'esserfi sottomessi a quelle Regole, non quali furono ne' tempi antichi, ma colle interpretazioni ed usanze del loro Secolo. Ordinò pertanto il Pontefice, che non s'inquietassero i già arrolati sotto quelle bandiere, ma che niuno si ammettesse in avvenire senza professar la Riforma prescritta dalla Congregazione deputata da sua Santità, in cui fra gli altri Monsignor Fabroni, che fu poi promosso alla sacra Porpora, personaggio zelantissimo, ebbe la disgrazia di tirarsi addosso l'indignazione e l'odio di moltissimi cappucci. Furono anche destinati per ciascun de' suddetti Ordini rilassati due Conventi, ne' quali si facesse il Noviziato, e si osservasse il rigore suddetto. Il tempo fece poi conoscere, che un *Lodovico XIV. Re di Francia* seppe ben introdurre la Riforma ne' Religiosi claustrali del suo Regno; ma Roma non arrivò a tanto in Italia. Patì quella Città nel verno del presente Anno una inondazione del Tevere, che si stese per le campagne col danno di non poche fabbriche, e di molto bestiame, e con servire di veicolo ad una Epidemia, che dipoi soprapiunse. Diede questa disgrazia al santo Padre motivo di maggiormente esercitare la sua Carità verso la povera gente, che si rifugiò per soccorso in Roma. In oltre nel dì dieci di Giugno un orribil Tremuoto riempì di terrore e danno il Patrimonio, e i paesi circonvicini. Bagnarea andò tutta per terra con perdita di molte persone. Quasi interamente restò smantellato Celano. Orvieto, Toscanella, Acquapendente, ed altre Terre e Ville di que' contorni risentirono gran danno. Il Lago di Bolzena, alzatosi due picche, inondò per tre miglia all'intorno il paese. Non fu men funesto un altro simile Tremuoto, che si sentì nella Marca Trivigiana nel dì 25. di Febbraio. Nella sola Terra d'Asolo rimasero da' fondamenti distrutte mille e cinquecento case; più d'altre mille e ducento inabitabili; i Templi colle lor Torri diroccati; molti uomini colle lor famiglie seppelliti sotto le rovine.

QUES-